

DENTRO E DOPO LA PANDEMIA

Parliamo di sociologia o del lavoro del sociologo on the road?

Sono state numerose le riflessioni offerte da sociologi di diversa collocazione sociale e professionale su quanto stiamo ancora vivendo.

Sono reperibili contributi di rilevante interesse, anche per i riferimenti alla sociologia teorica, che ci aiutano a capire che in alcuni autori, come Simmel, Mead e altri, ci siano state le chiavi di lettura per una comprensione adeguata dei processi di cambiamento istituzionale, culturale e sociale prodotti dalla pandemia.

Di alcuni di queste reazioni e riflessioni ne diamo conto anche in questa newsletter, perché è importante dare voce alle diverse espressioni di sociologiche produzioni di ricerca e lavoro sul campo, dentro organizzazioni pubbliche di servizi, di formazione, di *management* sociale, dentro organizzazioni e associazioni di terzo settore.

Il nostro approccio ad una sociologia applicata e pratica non evita certamente il carattere riflessivo di un modo di considerare il sociale che richiede oltre all'analisi dei problemi, anche e soprattutto la loro soluzione, cioè il cambiamento sociale.

In questa prospettiva abbiamo necessità della riflessione di voci diverse, anche di chi porta con sé linguaggi e quadri di riferimento diversi dai nostri (nelle "Memorie di pandemia" abbiamo raccolto riflessioni di giuristi, psicologi, pedagogisti, operatori di servizi culturali e ne ospiteremo altri).

Lo stare insieme ad altri "lavoratori del sociale" ci consente di affrontare con maggiore lucidità i nodi del lavoro del sociologo on the road.

Abbiamo cercato di farlo lanciando una CALL TO ACTION a cui tanti hanno aderito; ma oltre a presentare in maniera sintetica le risposte che ci sono arrivate, abbiamo promosso alcuni **INCONTRI WEB DI CONVERSAZIONE**, che di seguito vi proponiamo (e di cui presto vi daremo le date, gli orari e soprattutto gli inviti che stimoleranno anche i vostri interventi diretti dal vivo).

Cerchiamo di fare insieme passi in avanti.

La pandemia ci ha fatto capire che lo "stare fermi, in casa", a volte può essere utile se in questa pausa forzata facciamo crescere la nostra riflessività e la nostra progettualità.

MEMORIE DI PANDEMIA

Questa collana di piccoli di quaderni non è una iniziativa editoriale, ma uno strumento per dare voce a coloro, a partire dal loro ambito di lavoro sociale, vogliono dare voce a sensazioni, riflessioni, prime elaborazioni provocate dalla particolare, estesa e drammatica situazione prodotta dalla pandemia da Covid-19 non solo in un tempo breve, ma di lungo periodo.

In questa prospettiva si è ritenuto di condividere quanto viene messo a disposizione di tutti, nel contesto della rete di comunicazione e di cooperazione che si sta sviluppando con il LAB di sociologia applicata, pratica, clinica.

LABORATORIO di **SOCIOLOGIA PRATICA:**
APPLICATA E CLINICA

www.sociologiaclinica.it



CALL-TO-ACTION *Cosa hannorispostoisociologi 'differenti'?*



E' disponibile sul sito del LAB-SPAC un breve resoconto dei risultati della Call-to-Action lanciata all'inizio della pandemia (<https://sociologiaclinica.it/call-to-action-2/>). La relazione mette in evidenza non solo i principali elementi che definiscono il contesto nel quale si sono svolte le vite di chi ha risposto, in questi ultimi mesi; ma anche i temi forti, emersi dalle risposte ricevute, con riferimento al tipo di contributo che il sociologo professionista può offrire in condizioni di emergenza sanitaria e, più in generale, di emergenza personale, individuale e collettiva. Questi temi forti sono: la comunicazione-divulgazione; Terzo Settore, welfare e comunità; lo sviluppo tecnologico e lo sviluppo professionale del sociologo. Vengono, pertanto, messi in luce dei possibili percorsi di valorizzazione del ruolo del sociologo 'differente', *on-the-road*. Del sociologo che, al piacere dell'approfondimento teorico, aggiunge la gioia di sentirsi pienamente parte della comunità in cui opera e la responsabilità di offrire la propria competenza per la risoluzione dei social problems.

CRESCHE LA PAURA NEL MONDO.

PROSEGUONO I CONTAGI DA CORONAVIRUS COVID-19 E SI SUSSEGUONO GLI ANNULLAMENTI DI MANIFESTAZIONI PUBBLICHE.

L'ITALIA È IN PREGA AD UNA PSICOSI?

Il passaggio alla fase 2, se ha messo in movimento tanti aspetti della vita economica e sociale organizzata, non risolve le tracce impresse dal lockdown.

*Riprendiamo in proposito l'intervista al Prof. Stefano Agati, Sociologo professionista, membro del Direttivo Nazionale *ANS, Associazione Nazionale Sociologi e Presidente ANS Dipartimento Veneto. Dottore magistrale in Psicologia dell'Educazione e in Sociologia ad indirizzo psicologico. Già Professore a contratto nell'ambito disciplinare del Management sanitario presso l'Università degli Studi di Padova, Facoltà di Medicina e Chirurgia.*

Quanto l'isteria collettiva cui abbiamo assistito in questi giorni (minacce alle minoranze cinesi in Italia, supermercati presi d'assalto) sono frutto di una mancanza di

informazione e di presa di coscienza da parte della collettività?

L'isteria collettiva è un fenomeno psicosociologico che la storia umana ha registrato nei secoli, anche attraverso manifestazioni forti ed inquietanti come quelle del "Ballo di San Vito" o delle "Streghe di Salem".

Con l'avvento del Coronavirus l'isteria collettiva si è concretizzata con episodi di minacce alle minoranze cinesi in Italia, e si è manifestata soprattutto in ambienti di basso livello culturale, da parte di persone particolarmente ineducate ed ignoranti, e questo attiene alle pulsioni profonde degli esseri umani o di alcuni di essi e alla loro vita collettiva. Una modalità che consiste nell'individuare una vittima o più vittime all'interno di un gruppo (popolo, etnia, scuola, squadra, famiglia) per poi spingerla ai margini di quel gruppo permettendo loro di convogliare la violenza endemica verso un obiettivo esterno. Un'altra reazione isterica al coronavirus è stata la presa d'assalto ai supermercati che ha origine da un'emozione primaria come la paura degenerata però in panico.

Ma perché succede questo? A valle, cioè a diretto contatto con l'uomo della strada, l'informazione non manca, anzi è sovrabbondante e ridondante, ma spesso si tratta di un'informazione fuorviante e di scarsa qualità. I media, secondo il sociologo Ulrick Beck, per aumentare audience e vendite alimentano la paura collettiva del rischio o attribuiscono eccessivo risalto alle minacce. Aggiungerei che le motivazioni potrebbero essere anche più subdole e profonde, ma non è questo il luogo e il momento per approfondire. A monte, cioè prima del processo informativo, "né la scienza né la politica al potere sono nella posizione di definire o di controllare razionalmente i rischi" (Beck U.), infatti la complessità di molte situazioni porta a divergenza di opinioni tra gli stessi esperti sulla gravità del rischio e sulla pianificazione delle procedure di sicurezza. La conseguente perdita di fiducia e di rispetto per i media, le istituzioni e gli esperti portano la gente alla consapevolezza predetta da Ulrick Beck: "viviamo in un mondo fuori controllo", e spiegano almeno in parte gli atteggiamenti di smarrimento e di isteria collettiva che stiamo vivendo in questo particolare momento.

Quanto i rituali sono importanti per sconfiggere la paura?

La paura è quella sensazione di pericolo che proviamo di fronte a una minaccia. Come dice la storica Joanna Bourke nel suo libro dal titolo "La paura", "uno spettro si aggira per l'umanità: lo spettro della paura. La morte ci guarda negli occhi. Il pericolo è in agguato in ogni ambito della vita quotidiana. A volte una persona inquietante o un oggetto minaccioso sono riconoscibili: il terrorista, le fiamme che divorano il soffitto, la bomba all'idrogeno.

Più spesso l'angoscia che ci sopraffà ha un'origine interiore: il panico irrazionale nell'uscire di casa, il timore di fallire, una premonizione di sventura. Sovente sembra che non ci siano limiti alle minacce". Nasce così la paura di affrontare i "rischi" (sanitari, ambientali, economici, dello stile di vita, dei rapporti interpersonali, della criminalità) derivanti da una specifica azione, e la paura dei "pericoli" che invece dipendono da elementi esterni difficilmente controllabili. Conoscere il pericolo significa stabilire ed eventualmente assumere il rischio di gestire ciò che è controllabile. Quando il pericolo deriva da qualcosa che non conosciamo anche i rituali assumono importanza, la gente tendenzialmente ricorre ai rituali delle "narrative di controllo formali", come protocolli, teorie della probabilità o procedure di emergenza, mentre attraverso le "narrative di controllo informali" le persone si rassicurano utilizzando simbologie e formule tipiche del mondo spirituale come, ad esempio, la preghiera o

addirittura gli stereotipi e le modalità della scaramanzia.

Nel caso del coronavirus si evidenziano rituali di rassicurazione tipici delle narrative di controllo formali, come la dichiarazione dell'infettivologo Matteo Bassetti: "Non è un'influenza devastante, curandola ci stiamo accorgendo che è simile a un'influenza come evoluzione", oppure analizzando le probabilità statistiche, dove risulta che solo il 3% dei contagiati muore. Mentre tra i rituali di rassicurazione tipici delle narrative di controllo informali, in questo momento non primeggia solo la preghiera ma addirittura è disponibile per chi ci crede, un prezioso e possente rituale magico taumaturgico proposto da un noto "mago", che potrete celebrare in solitudine nella vostra magione o altrove ad libitum. "Se farete ciò senza nulla omettere, la vittoria finale sarà conseguita e voi sarete salvi", promette risolutamente "l'operatore dell'occulto", che invita i suoi diletta a spargere la novella>>

(l'intervista continua su <https://www.habitante.it/habitare/living-e-tendenze/coronavirus-e-panico-collettivo-ma-immotivato-intervista-al-sociologo-stefano-agati/?fbclid=IwAR11eBaGCSil77gWrv5IcMzf1KcfxWWJJ-4Co6fGTesTPA1eL7a4uZUc4ol>)

INCONTRI WEB DI CONVERSAZIONE

DOPO LE RISPOSTE ALLA CALL-TO-ACTION...

ORA TI INVITIAMO A PARTECIPARE AI NOSTRI

INCONTRI WEB DI CONVERSAZIONE

SU UNA PIATTAFORMA CHE INDICHEREMO AGLI ADERENTI, PROPONIAMO **3 INCONTRI** PER CONTINUARE A DISCUTERE E APPROFONDIRE TEMI E PROBLEMI DELLA NOSTRA PROFESSIONE DI SOCIOLOGI 'DIFFERENTI'...

1° Incontro

LAVORIAMO COME SOCIOLOGI ON THE ROAD: PER UNA SOCIOLOGIA "DIFFERENTE"

Conduce: Gianluca Piscitelli

2° Incontro

COMINCIAMO DALL'UNIVERSITA' COME PROFESSIONALIZZARE I PERCORSI DI FORMAZIONE DENTRO E FUORI L'UNIVERSITA'?

Dalle teorie alle conoscenze, alle competenze, alle abilità del lavoro professionale

Conduce: Everardo Minardi

3° Incontro
IL LAVORO DEL SOCIOLOGO ON THE ROAD:
**UNA PROFESSIONE O DIVERSI
PROFILI PROFESSIONALI?**

Un sociologoriconosciuto o un navigator sociologico?

Conduce: Remo Siza



**MEMORIE
DI
PANDEMIA**

I quaderni a vostra disposizione:

1. Di un inutile allarmismo, di *Stefano Cifello*
2. Il solco del dramma, di *Gianluca Cappellozza*
3. *Interventi di Andrea Bilotto e Tiziano Conti*
4. In tempi di emergenza una nuova casa, una nuova città, di *Eustachio Lapacciana e Raffaele Di Marcello*
5. Principi e diritti al tempo del Covid: *un'analisi critica*, di *Mauro Chilante*
6. Le nostre vite sospese... di *Ernesto Albanello*
7. Covid-19 e scuola, di *Natascia Tieri*
8. La nuova socialità pandemica nel capitalismo della sorveglianza: *quale ruolo per il sociologo professionale?* di *Pietro Paolo Guzzo e Antonio Vecchio*
9. Pandemia in casa e a scuola, di *Silvia Fanti e Andrea Bilotto*

“LA SOCIETA’ SARA’ IN GRADO DI RIADATTARSI, MA CI SARA’ PIU’ DIFFIDENZA VERSO L’EFFICIENZA SOLO APPARENTE DEL POTERE”

di Agostino Petrillo, sociologo

L'emergenza Coronavirus come un gigantesco esperimento sociologico dove osservare le reazioni della società di fronte a un allarme globale.

I piani di interesse per un sociologo sono indubbiamente diversi, alcuni strettamente teorici, altri più di osservazione empirica del fenomeno. Genova24 ne ha parlato con il sociologo genovese Agostino Petrillo: “Da un punto di vista teorico in queste settimane non sono mancate letture in termini post apocalittici da parte di studiosi che parlano di catastrofe globale, da legare alle emergenze del pianeta.

Dall'altra c'è la linea, per esempio, di Giorgio Agamben “secondo cui finita l'emergenza Isis e terrorismo i poteri dispotici dovevano inventarne un'altra per mantenere lo stato di eccezione che comparta un controllo spropositato sui corpi e sui movimenti delle persone. Per Agamben quella che sarebbe poco più di un'influenza, quindi, diventa lo strumento per moltiplicare ulteriormente i dispositivi di controllo personale”.

Una teoria “certamente affascinante visto che in Cina sono state messe quarantena per 50 milioni di persone con le immagini impressionanti che abbiamo visto tutti di città vuote che qualche riflessione la impongono”.

Ancora, ci sono le analisi come quella di Mimmo De Masi che “vede il bicchiere mezzo pieno. Da un lato, secondo De Masi, si è ovviamente verificata una restrizione delle libertà personali senza precedenti in tempo di pace, ma qualcosa da questa emergenza ne abbiamo anche guadagnato in termini di coscienza dei rischi ambientali ed ecologici, con il pianeta intero che ha toccato per la prima volta con mano il rischio di una tragedia planetaria”.

Accanto alle analisi strettamente teoriche, tuttavia, secondo Petrillo si possono fare altre osservazioni.

La prima è proprio l'immagine delle città vuote - spiega - che si innesca su una vecchia tematica, vale a dire il fatto che i grandi poteri dispotici hanno sempre voluto vedere le città vuote per averne un controllo totale. Basti pensare a Pietro il grande quando ha costruito San Pietroburgo la voleva vuota perché solo così per lui era veramente bella”.

Il secondo elemento forse ancora più dirompente riguarda una delle immagini simbolo di queste settimane, quelle dell'assalto ai supermercati che ha interessato le grandi città nei primi giorni dell'emergenza: “Un fenomeno che a Genova è stato abbastanza ridotto rispetto ad altre città e ha riguardato in particolare modo i quartieri poveri e/o periferici”. Basti pensare in effetti agli scaffali vuoti dell'Ipercoop di Bolzaneto è stata quella dell'assalto ai supermercati di Marassi o Sestri.>>

(L'intervista continua su: <https://www.ivg.it/2020/03/coronavirus-il-sociologo-societa-in-grado-di-riadattarsi-ma-diffidenza-verso-lefficienza-solo-appARENTE-del-potere/>)

LA VITA AI TEMPI DEL CORONAVIRUS:

SUGGERIMENTI IN SITUAZIONE D'EMERGENZA DEL

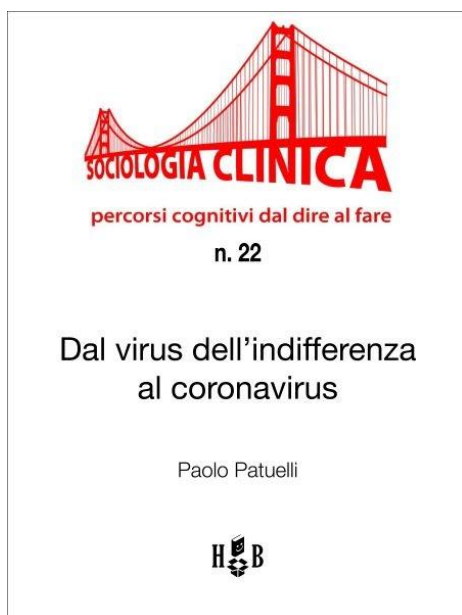
LABORATORIO DI SOCIOLOGIA PRATICA, APPLICATA E CLINICA

a cura di **NICO BORTOLETTO**

1. Il rischio esiste in qualsiasi ambito: tanto vale esserne coscienti e non mettere mai da parte la propria **capacità critica, il proprio buon senso e la prudenza nel reale**;
2. L'incertezza è strutturalmente parte delle nostre vite, l'informazione deve contribuire a ridurla, non ad aumentarla. **Selezioniamo le fonti di informazione utili ad assumere gli atteggiamenti più adeguati da tenere nelle nostre relazioni**;
3. La complessità del reale non è riducibile: l'unico modo per affrontarla al meglio è **condividerne costi e 'pesi', tutti insieme**;
4. È illusorio pensare di avere il controllo sulla realtà: tanto vale prenderne atto e **coltivare con saggezza le relazioni di prossimità e gli affetti**;
5. Ognuno di noi, a causa di un sovraccarico informativo, può spingersi a costruirsi una realtà 'tutta sua', interpretando gli accadimenti in maniera non corrispondente all'evidenza. Una cosa che ci danneggia fortemente: **riduci le fonti informative a cui attingi, usando quelle affidabili e riconoscibili**;
6. Non v'è dubbio che le fonti più affidabili e riconoscibili siano quelle istituzionali. In una situazione di emergenza non è ragionevole abbandonarsi a polemiche e dietrologie, ma è indispensabile **attenersi scrupolosamente alle indicazioni che vengono date da chi è più esperto di te**. Un po' come quando si devono seguire le indicazioni dei responsabili della sicurezza, in caso di evacuazione di un edificio;
7. Il lavoro è identità; **il virus non ti impedisce né di lavorare né di coltivare le tue relazioni professionali: cambiano solamente le modalità**. Anche qui, adattati ragionevolmente;
8. La fiducia negli altri è necessaria per evitare che i legami che costituiscono una comunità si spezzino: **cerca di essere ottimista**. La sfiducia genera incertezza che spesso degenera in paura;
9. L'epidemia ti ha donato, verosimilmente, un po' di tempo libero. Usalo in modo piacevole e rilassante. Rileggiti un libro che hai amato. Ascolta la musica che ti fa star bene. Magari contribuirà a ridurre la percezione di isolamento il pensare che **generazioni prima di te ci sono già passate e, malgrado ciò, tu sei qui**;
10. **L'ironia ci rende capaci di distinguere una commedia da un dramma**: frequentala ed usala. Ti farà sentire molto meglio, a prescindere.
11. I social network sono luoghi dove - spesso - si costruiscono realtà diverse. Frequentali con cognizione e, nell'emergenza, **affidati a quanto le autorità ti comunicano**;
12. L'assenza di regole conduce una società verso la sua dissoluzione: ricordati che ne fai parte e - anche per impedire la tua di dissoluzione - **impara ad adattarti a queste regole, soprattutto nei momenti di rischio**;
13. Nelle emergenze i legami sociali diventano più semplici, meno complessi; fai attenzione a non romperli con comportamenti opportunistici: **una comunità non sopravvive alla rottura di un numero eccessivo di tali legami**.

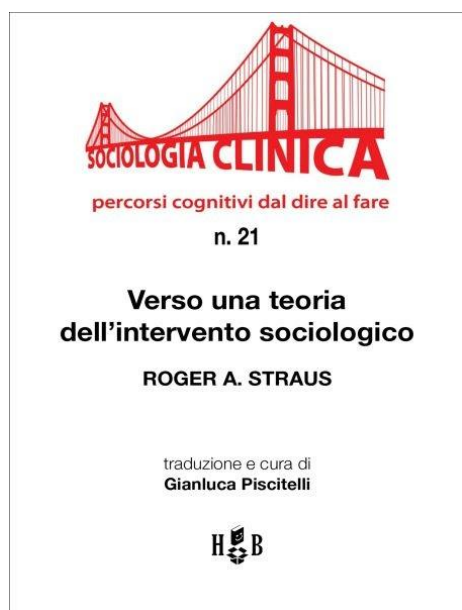
[\(https://sociologiaclinica.it/la-vita-ai-tempi-del-coronavirus-suggerimenti-sociologici-in-situazione-emergenza/\)](https://sociologiaclinica.it/la-vita-ai-tempi-del-coronavirus-suggerimenti-sociologici-in-situazione-emergenza/)

SONO SCARICABILI DAL SITO DELLA HOMELESS BOOK GLI ULTIMI NUMERI DEI
QSC - QUADERNI DI SOCIOLOGIA CLINICA



QSC#22 – Dal virus dell'indifferenza al coronavirus
di Paolo Patuelli

Questo Quaderno attraversa con alcune riflessioni questa fase pandemica, partendo da una posizione di osservazione e analisi di un accadimento reale che, a parere di chi scrive, era già da tempo nell'orizzonte del possibile. Il reale del limite che lo sfruttamento della Natura, così come dell'uomo sull'uomo, ciclicamente si presenta nella scena: spesso riusciamo a evitarlo, lasciandoci che siano altri ad occuparsene, lontani da noi che siamo i privilegiati di questa Terra. A fronte di questo che non è solo un'emergenza, ma un processo da tempo in atto e che avvarca i nostri confini, **la Sociologia potrebbe cogliere l'occasione per sviluppare la sua capacità di essere "Clinica" ed essere di aiuto non solo nella comprensione dei fatti, ma anche nel costruire interventi efficaci**. Occorre, perciò, per i sociologi, lavorare proponendo pratiche di cura e di analisi nuove, inedite. **Se facendo questo la Sociologia, applicandosi ed implicandosi nel cambiamento in atto, può diventare "intervento"**, legandosi e dialogando con tutte quelle discipline che, almeno sulla carta, già operano in questo senso.



QSC#21 – Verso una teoria dell'intervento sociologico
di Roger A. Straus
Traduzione e cura di Gianluca Piscitelli

Ciò che è peculiare dell'intervento sociologico è l'essere (1) finalizzato alla definizione operativa della situazione e (2) il prendere in considerazione i plurimi ed interattivi livelli di partecipazione sociale che strutturano le condizioni umane e ne consentono un'eventuale risoluzione in caso di problematicità. I predetti livelli sono ulteriormente differenziati, ricorrendo allo studio di alcune casi, in termini di modalità operative - diretta, indiretta o cooperativa - e livello di contesto sociale a cui è diretto l'intervento, che sia quello personale, quello gruppalmente, l'organizzazione o il mondo sociale qui descritti come livelli "quantici" d'interesse. A differenza di altre professionalità che possono rivendicare una qualche competenza d'intervento in questi ambiti, **L'intervento sociologico si caratterizza per essere di specifica pertinenza del sociologo clinico**.

**UN DECALOGO DAI SOCIOLOGI DELL'UNIVERSITA' DELLA CALABRIA
PER FERMARE IL CONTAGIO DEL PANICO**

Tutti noi contribuiamo all'informazione, condividendo notizie. Ma è importante farlo con responsabilità, soprattutto in questi giorni di allerta, in cui il Paese vive l'emergenza Coronavirus.

Olimpia Affuso e Giuseppina Pellegrino, sociologhe della comunicazione del Dipartimento di Scienze politiche e sociali dell'Unical, hanno elaborato un decalogo per un uso consapevole di Whatsapp (e non solo).

Vai su: <https://www.unical.it/portale/portaletemplates/view/view.cfm?97569>